

## **VI RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI**

Sintesi  
di Andrea Cammelli

### **La qualità del capitale umano dell'università in Europa e in Italia**

E' stato presentato a Torino il Profilo dei laureati, edizione 2004, in occasione del convegno "La qualità del capitale umano dell'Università in Europa e in Italia".

Rispetto alla serie storica dei Profili, risulta un generale miglioramento delle performance dei laureati. Cresce la frequenza alle lezioni, aumentano le esperienze di stage e tirocinio, diminuiscono i delusi dell'esperienza universitaria. Tra i punti critici, per quanto riguarda i laureati triennali, si rileva la scarsa propensione agli studi all'estero e la volontà, per i due terzi della popolazione analizzata, di proseguire gli studi dopo l'acquisizione del titolo.

E' quanto emerge in sintesi dal **VI Profilo dei laureati** realizzato da AlmaLaurea, il consorzio che raggruppa 38 atenei italiani (oltre il 60% dei laureati). Lo studio è stato condotto da un pool di ricercatori (Elena Nardi, Gian Piero Mignoli, Davide Cristofori, Lara Tampellini) coordinati dal professor Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, su un campione di centomila laureati che hanno concluso gli studi fra il gennaio e il dicembre del 2003: **oltre 72mila i laureati pre-riforma**, quasi **20mila le lauree triennali**, poco più di **1.700 le lauree specialistiche a ciclo unico**, **500 le lauree specialistiche di durata biennale**. Con l'estensione agli Atenei della Basilicata di Milano IULM e di Salerno la popolazione osservata nel Rapporto 2004 riguarda complessivamente 27 università sulle 38 aderenti ad AlmaLaurea (Bari, Basilicata, Bologna, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Milano-IULM, Modena e Reggio Emilia, Molise, Padova, Parma, Piemonte Orientale, Roma-LUMSA, Salerno, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia-IUAV).

## Il vecchio e il nuovo a confronto: l'indagine è un cantiere aperto.

Il sesto Rapporto sui laureati **analizza per la prima volta una popolazione di laureati diversificata dall'avvio della riforma universitaria del 3+2**. Così assieme al monitoraggio sui laureati dei vecchi ordinamenti (l'80% della popolazione indagata), l'analisi di quest'anno riguarda i laureati dei corsi specialistici a ciclo unico, i laureati triennali. C'è dunque il passato, nell'indagine 2004, che è ancora presente: gli studenti del vecchio ordinamento continuano a laurearsi e chi transita nel nuovo per concludere gli studi pesa sulla performance complessiva dei laureati italiani. Ma si affaccia **per la prima volta** il futuro dell'Università italiana: **gli studenti delle lauree triennali arrivano alla laurea**. Sono i primi e presumibilmente i "migliori". Corsi di studi che si intrecciano e che rendono così complessa la documentazione offerta tale da confinarne l'utilizzabilità quasi esclusivamente agli addetti ai lavori. E invitano a tutte le cautele del caso prima di tracciare bilanci netti sulla riforma universitaria e prima di poter introdurre ulteriori modifiche. Difficilmente una funzione delicata come quella del corretto orientamento dei giovani agli studi universitari ed al lavoro potrebbe sopportare una stagione di incertezza e di rivolgimenti lunga tanto quanto una continua fase di transizione.

Il desiderio dunque di operare qualche confronto tra i laureati "triennali" con le *performances* dei laureati tradizionali, nel tentativo di intravedere i segni del cambiamento introdotto dalla riforma, deve essere attuato con prudenza. La tabella riportata di seguito ha questo scopo. Nella lettura si deve tenere necessariamente conto della premessa sin qui svolta. Il confronto è tra le lauree pre-riforma e triennali, ma anche con i diplomi universitari. Nelle ultime due colonne si è tentato un confronto tra laureati con caratteristiche omogenee: da una parte i laureati in corso dei vecchi ordinamenti (Lauree pre-riforma *regolari in età canonica*), dall'altra i laureati che hanno completato il ciclo triennale di studi con la massima regolarità possibile (e cioè secondo la durata degli studi prevista dagli ordinamenti e con un'età alla laurea tale da escludere ritardi e ripetenze preuniversitarie): sono i laureati che abbiamo definito – per esigenze di sintesi – laureati *regolari under 23* e che rappresentano poco più del 31 per cento dei laureati triennali. Con questa classificazione si escludono anche i possessori di doppi titoli di studio e quanti hanno concluso gli studi entro tre anni dall'immatricolazione ma si sono visti riconoscere crediti formativi acquisiti grazie alle esperienze formative o di lavoro compiute prima dell'accesso all'università.

Tab. 1 - Principali caratteristiche dei laureati pre e post-riforma 2003 e diplomati universitari 2000

	Lauree pre-riforma	Diplomi universitari	Lauree triennali	Lauree pre-riforma (regolari in età canonica)	Lauree triennali (regolari under 23)
<b>età media alla laurea</b>	<b>27,9</b>	<b>25,5</b>	<b>26,7</b>	<b>24</b>	<b>22,3</b>
<b>precedenti esperienze univ. (%)</b>					
- portate a termine	1,6	1,4	10,2	0,4	0,4
- non portate a termine					
<b>voto di laurea (medie)</b>	<b>102,7</b>	<b>103,1</b>	<b>102,3</b>	<b>108,1</b>	<b>105,2</b>
<b>regolarità negli studi (%)</b>					
- in corso, in età canonica alla laurea					
- in corso, ma oltre l'età canonica	3,7	24,2	33,7	-	-
- V anno fuori corso e oltre	25,4	7	6,6	-	-
<b>durata degli studi (mediane in anni)</b>	<b>7</b>	<b>3,7</b>	<b>-</b>	<b>4,7</b>	<b>-</b>
<b>entrambi i genitori laureati (%)</b>	<b>9,6</b>	<b>3,4</b>	<b>7,4</b>	<b>16,5</b>	<b>10,5</b>
<b>classe sociale (%)</b>					
- borghesia	35,1	26	33	40,7	35,5
- classe operaia	14,7	22,8	17,5	10,9	14,4
<b>diploma di maturità (%)</b>					
- scientifica	37,4	27,8	35,2	48,8	47,4
- tecnica	25,5	40,1	31,8	15,5	21,9
- classica	18,2	6,2	9,7	22,3	12,2
<b>voto di maturità (medie; in 60-mi)</b>	<b>48,3</b>	<b>46,6</b>	<b>48,1</b>	<b>52,9</b>	<b>51,8</b>

segue →

	Lauree pre-riforma	Diplomi universitari	Lauree triennali	Lauree pre-riforma (regolari in età canonica)	Lauree triennali (regolari under 23)
<b>assiduità nel frequentare le lezioni (%)</b>					
- tutti i corsi, o quasi, regolarmente	61,6	93,8	82,4	87	92,8
- nessuna frequenza	2,7	0,5	3,2	0,6	0,5
<b>hanno compiuto studi all'estero (%)</b>	<b>18,4</b>	<b>9</b>	<b>12,4</b>	<b>22,1</b>	<b>12,3</b>
- con un programma dell'UE	8,5	6,9	3,8	10,6	4
<b>senza esperienze</b>	<b>79,6</b>	<b>91</b>	<b>85</b>	<b>76,2</b>	<b>85,8</b>
<b>hanno svolto tirocini o stage (%)</b>	<b>20,1</b>	<b>76,6</b>	<b>62,1</b>	<b>29,5</b>	<b>61,8</b>
- presso l'università	4,6	13,4	14,4	8,7	16,4
<b>valutazioni esperienza universitaria (medie 0-100)</b>					
- esperienza complessiva	69	68	70	78	74
- rapporti con i docenti	63	66	66	68	67
<b>valutazioni strutture universitarie (medio 0-100)</b>					
- aule	52	51	55	55	55
- biblioteche	64	63	63	64	65
- laboratori	50	52	56	53	58
<b>si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)</b>					
- sì, allo stesso corso	83,3	76,8	83,7	88,9	88,5
- sì, ma ad un altro corso	11,3	17,3	11,5	8,4	9
- no	3	3,9	2,7	1,2	1,2

segue →

	Lauree pre-riforma	Diplomi universitari	Lauree triennali	Lauree pre-riforma (regolari in età canonica)	Lauree triennali (regolari under 23)
<b>lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)</b>					
- inglese	56,2	35,1	55,4	70,8	68
- francese	21,5	15,9	17,7	23,2	19,6
- spagnolo	7,6	2,7	5	6,9	5,5
- tedesco	5,3	4,2	4,3	6,3	5,3
<b>strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)</b>					
- word processor	64,8	48,6	67,2	71,4	70,7
- sistemi operativi	42,1	30,9	44,4	43,1	43
- fogli elettronici	40,4	29,2	47,1	46,3	47,2
- linguaggi di programmazione	14,1	13,8	18,2	15,3	19,3
<b>hanno esperienze di lavoro (%)</b>	64,6	55,1	60,9	50,2	45,1
- stabile	12,3	10,2	16,7	4,5	3,1
- lavoro coerente con gli studi	17,5	19	22,8	13,5	10,4
<b>intendono proseguire gli studi (%)</b>	53,7	53	66,4	61	83,9
- altra laurea	2,3	18,8	24,8	2	40,3
- scuola di specializzazione	11,4	7,6	22,6	16,8	27,9
- master o corso di perfezionamento	18,1	9,7	12	19,2	10,4
- tirocinio o praticantato	8	3,1	0,9	6	0,6
<b>tipo di lavoro cercato (%)</b>					
- alle dipend. nel settore pubblico	14,4	21,8	17,3	13,6	15,2
- alle dipend. nel settore privato	24,1	24,3	24,5	28,1	26,3
- in conto proprio	9,2	9,3	7,5	7	6,1
- nessuna preferenza	49,4	41,9	46,9	49	49,6

## I 20MILA LAUREATI TRIENNALI

I 27 Atenei aderenti ad AlmaLaurea da almeno un anno hanno licenziato nell'intero anno 2003 poco meno di **20mila laureati triennali** (19.580), che rappresentano quasi il 21 per cento del capitale umano da loro complessivamente prodotto. Ma le diverse realtà vi hanno contribuito in misura assai differenziata: da Torino Politecnico, Cassino, Chieti, Catanzaro, Udine, Padova, dove i laureati triennali rappresentano oltre il 30 per cento del complesso dei laureati, fino a Salerno, Molise, Messina, Sassari, Bari e Catania, dove non raggiungono l'8 per cento. Oltre il 70 per cento dei laureati triennali si concentrano in 8 università (Bologna 3.786; Padova 3.048; Torino statale 2.259; Torino Politecnico 1.327; Siena 961; Chieti 876; Firenze 867; Genova 808).

## I percorsi di studio più seguiti

Le lauree dei gruppi medico (3.781, pari al 19,3 per cento), economico–statistico (3.231, 16,5 per cento), ingegneria (3.217; 16,4 per cento) e politico–sociale (2.677; 13,7 per cento) hanno fatto la parte del leone, coinvolgendo 66 laureati triennali su cento.

In particolare nel gruppo medico quasi tutti i laureati hanno concluso corsi appartenenti alle classi di laurea *professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche* (1.930), *professioni sanitarie della riabilitazione* (1.110) e *professioni sanitarie tecniche* (728). Le lauree del gruppo economico–statistico si realizzano soprattutto nelle classi *scienze dell'economia e della gestione aziendale* (2.427) e *scienze economiche* (476). Le lauree del gruppo ingegneria hanno riguardato principalmente *ingegneria dell'informazione* (1.492), *ingegneria industriale* (1.394) e *ingegneria civile e ambientale* (331). Nel campo politico–sociale prevalgono i percorsi di *scienze della comunicazione* (995), *scienze del servizio sociale* (812 laureati), *scienze politiche e delle relazioni internazionali* (231), *scienze del turismo* (221).

## Corsi di laurea pre–riforma e lauree triennali

### Nelle lauree triennali è scarsa l'esperienza di studio all'estero

E' da sottolineare come migliorino, in qualche caso notevolmente, fra i laureati triennali gli indici relativi alla frequenza delle lezioni (82 rispetto al 62 per cento), alle

conoscenze informatiche, al tirocinio (62 rispetto al 20 per cento), ai giudizi espressi nei confronti dell'esperienza complessiva, dei docenti, delle aule e dei laboratori. Si ha conferma, invece, di come i percorsi triennali rendano più ardua l'esperienza di studio all'estero (da cui erano esclusi 80 laureati su cento del vecchio ordinamento, una percentuale cresciuta fino all'85 per cento fra i laureati triennali), segnalando un'area di criticità.

### I laureati regolari under 23

Tutt'altro quadro quello evidenziato dai quasi 6mila laureati triennali *regolari under 23*. L'età alla laurea, ovviamente, è di poco superiore ai 22 anni, la votazione di laurea è la più elevata in assoluto (come il voto di diploma della scuola secondaria di provenienza), così come è elevatissima la frequenza alle lezioni, l'esperienza di tirocinio, la soddisfazione per l'esperienza compiuta, le conoscenze linguistiche ed informatiche. L'ambiente socio-economico origine appare tra i più elevati valore messo in discussione dalla verifica effettuata a condizioni identiche fra collettivo dei laureati triennali *regolari under 23* e collettivo dei laureati pre-riforma *regolari ed in età canonica*. Fra questi ultimi, infatti, è più elevata la presenza di laureati con entrambi i genitori laureati (16,9 contro 10,5), ed è più elevata la presenza di laureati provenienti da famiglie della borghesia (41,0 rispetto a 35,5). Contemporaneamente fra i laureati regolari under 23 è più elevata la presenza di giovani che provengono da famiglie della classe operaia (14,4 contro 10,8). Ma anche in questo collettivo, dalle caratteristiche del tutto particolari, risalta come zona d'ombra l'elevata quota di mancata esperienza di studio all'estero (che riguarda 86 laureati su cento). Più ancora di quanto già non sia stato evidenziato per il complesso dei laureati triennali, i risultati di eccellenza raggiunti dai laureati *regolari under 23* accentuano l'aspirazione a proseguire gli studi. Aspirazione che riguarda, complessivamente, 84 laureati su cento (40 verso una laurea specialistica, 28 verso una scuola di specializzazione, 10 verso un master o un corso di perfezionamento). Una percentuale di aspiranti a proseguire gli studi davvero elevata seppure sostenuta dagli ottimi risultati di studio conseguiti.

## Differenze di genere

La fase di transizione non vede particolari modifiche nelle differenze di genere già sottolineate con riferimento ai laureati pre-riforma. I percorsi di maggiore concentrazione maschile e femminile restano sostanzialmente i medesimi. Anche fra i laureati triennali i maschi rappresentano percentuali molto limitate nel gruppo insegnamento, linguistico e psicologico; mentre sono sottorappresentate le laureate nel gruppo agrario, scientifico e, soprattutto, ingegneria.

Gli aspetti che registrano la differenziazione più elevata nell'atteggiamento maschile e femminile sono la disponibilità a lavorare all'estero (anche in uno stato extraeuropeo), il gradimento per il telelavoro ed i contratti di collaborazione che prevalgono fra i maschi; la disponibilità al part-time, agli stage, a contratti di formazione e lavoro e di lavoro interinale significativamente più elevati presso la popolazione femminile.

## I 74MILA LAUREATI PRE-RIFORMA: CARATTERISTICHE E GIUDIZI

Sono **74mila i laureati pre-riforma** (che hanno concluso gli studi secondo il vecchio ordinamento) presi in esame dal Profilo 2004: rappresentano poco meno della metà del complesso dei laureati italiani di un anno. L'analisi è stata estesa ad oltre 600 corsi di laurea. Particolarmente interessanti risultano l'esame delle tendenze di breve periodo e i confronti, per ciascun ateneo, fra la documentazione dell'anno 2003 e quella dei cinque anni precedenti

## Studio e lavoro. Il 47% di chi studia mentre svolge un'attività lavorativa si laurea con almeno 5 anni di ritardo.

Si riduce nel tempo, fra i laureati, la componente lavoratori-studenti, ovvero chi ha completato la carriera di studio svolgendo contemporaneamente un'attività lavorativa che ha impedito la regolare frequenza delle lezioni: era il 9 per cento nel 2001 si è ridotta al 7,7 fra i laureati del 2003. I lavoratori-studenti si concentrano particolarmente in alcuni percorsi di studio. Rappresentano infatti il 13,4 per cento del complesso dei laureati del gruppo dell'insegnamento ed oltre il 13 nel gruppo politico-sociale; sono più del 10 per cento anche nei gruppi giuridico ed economico-statistico. All'estremo opposto si colloca il

35,1 per cento (era quasi il 37 per cento l'anno precedente) dei laureati caratterizzati dal non avere avuto mai nel corso degli studi alcuna esperienza lavorativa nemmeno saltuaria. Fra queste due tipologie di laureati si pone la figura dello studente–lavoratore; chi ha lavorato durante gli studi (sia in modo saltuario, sia stabilmente ma senza impedimenti alla frequenza dei corsi). Quest'ultima tipologia coinvolge oltre metà della popolazione osservata (52,4 laureati su cento).

Fra i lavoratori–studenti l'età alla laurea è di quattro anni più elevata di quanto non avvenga fra i laureati privi di esperienze lavorative (30,6 anni contro 26,5), differenza che riflette le diverse regolarità degli studi. Nemmeno 28 *lavoratori–studenti* su cento concludono il corso entro due anni fuori corso, mentre fra gli *studenti tout court* ci riescono oltre 61 su cento. La chiave interpretativa proposta chiarisce anche da chi sia alimentato l'esercito dei fuori corso: oltre il 47 per cento dei *lavoratori–studenti* si laurea con almeno 5 anni di ritardo (fra gli studenti il medesimo ritardo riguarda 16,2 laureati su cento). D'altra parte chi lavora e contemporaneamente studia solitamente esce da famiglie con minore familiarità con gli studi.

### **Diminuisce chi arriva alla laurea senza nessuna esperienza lavorativa**

Ancora 35 neolaureati su cento concludono i propri studi privi di una qualsiasi esperienza lavorativa seppure occasionale (nel 1998 erano il 41 per cento). Ciò riguarda il 66 per cento dei laureati del gruppo medico, il 48 di quelli del gruppo chimico–farmaceutico e il 46,5 per cento dei loro colleghi del gruppo scientifico, ma – dal lato opposto – solo 23 laureati nel gruppo politico sociale, 23 del gruppo architettura e 24 del gruppo psicologico.

### **Sempre più estesa la presenza femminile (59 per cento)**

All'università le donne sono sempre più numerose; fra i laureati del 2003 sono il 59,2 per cento, lasciando dunque i colleghi maschi ad oltre diciotto lunghezze di distanza. Persistono percorsi fortemente caratterizzati per genere; soprattutto il gruppo ingegneria, dove le donne (pure in crescita) sono solo il 17,6 per cento, e – all'estremo opposto – tre gruppi disciplinari dove sono i maschi in netta minoranza: insegnamento (7,7 maschi su 100), linguistico (10,3) e psicologico (17,6).

## Profilo maschile e profilo femminile

L'esame per genere evidenzia che, rispetto ai loro colleghi, le laureate vengono da ambienti familiari appena meno favoriti (per titolo di studio dei genitori e classe sociale di appartenenza); conoscono la lingua inglese tanto quanto i maschi, il francese, lo spagnolo e il tedesco meglio dei maschi, ma meno gli strumenti informatici; hanno meno esperienze di lavoro stabile durante gli studi; studi che 58 su cento di loro intendono proseguire (contro il 48 per cento dei maschi). Quanto alle prospettive di lavoro, la documentazione fa emergere un profilo di laureata che punta molto più dei suoi colleghi ad un'occupazione nel settore pubblico (19 per cento contro 9) e meno a lavorare in conto proprio; una laureata che attribuisce più importanza alla stabilità del lavoro (in media 79 punti su 100, contro i 75 punti espressi dai laureati maschi); alla ricerca, come i maschi, di un lavoro a tempo indeterminato ma più disponibile di loro anche a contratti part-time (58 punti contro 47) e meno disposta a lavorare all'estero e ad effettuare trasferte di lavoro.

## Diploma della scuola superiore e laurea: 38 laureati su cento ha la maturità scientifica

La maturità scientifica rimane il diploma di scuola secondaria superiore più diffuso (38 laureati su cento), seguito dalla maturità tecnica (25 per cento) e dalla maturità classica (18). La liberalizzazione degli accessi dal 1969 ha consentito l'accesso all'università con qualsiasi diploma di maturità, ma alla conclusione degli studi universitari sono sovrarappresentati i titoli che non hanno alternativa allo studio. Come si è visto, 38 laureati su cento hanno in tasca il diploma di maturità scientifica (fra gli immatricolati di 7 anni prima erano il 31 per cento), 25 su cento una maturità tecnica (erano il 31 per cento), 18 la maturità classica (erano 16), 3 su cento un titolo professionale (erano 5,8). Fra i laureati esaminati il voto medio di maturità, sostanzialmente stabile dal 1998, è pari a 48,4/60, ma sale a 51,6 fra i laureati del gruppo ingegneria e del gruppo scientifico; risulta invece inferiore a 47/60 fra i laureati dei gruppi insegnamento (45,6), psicologico (46,6) e architettura (46,8).

## **Voto negli esami in leggera flessione**

Votazione negli esami ed alla laurea, complessivamente elevate, mostrano nei sei anni esaminati la tendenza ad una flessione peraltro molto lenta. Negli esami il punteggio, che raggiungeva 26,4/30 nel 1998, è diventato 26,2; alla laurea la votazione è passata da 103,2/110 a 102,5 fra il 1998 e il 2001 e per il 2002 è risultata 102,8 – valore confermato per il 2003. La votazione media alla laurea arriva appena a 98 fra i laureati del gruppo giuridico e a 100 fra quelli del gruppo economico–statistico, mentre i loro colleghi del gruppo linguistico sfiorano il 107 e nel gruppo letterario si arriva a 108,6.

## **Laurea in corso: un exploit che riesce solo a 14 laureati su cento**

Le *performances* dei laureati 2003 confermano l'ampiezza del divario fra durata ufficiale degli studi e tempo effettivamente impiegato per concluderli. Solo poco più di 10.000 laureati, il 13,8 per cento, risultano in corso (più del 38 per cento nel gruppo medico, il 4 per cento nel gruppo architettura), mentre la metà ha accumulato un ritardo alla laurea pari a 1,9 anni. La documentazione 2003 mostra valori leggermente migliori di quelli registrati sei anni prima, ma che non possono certo essere ritenuti soddisfacenti. Più problematica appare la questione posta da quel 35 per cento dei laureati che dichiarano di non avere avuto nessuna esperienza di lavoro durante gli studi, nemmeno di tipo occasionale; nonostante questa condizione vantaggiosa, la metà di loro per concludere gli studi ha impiegato il 31 per cento del tempo in più di quello ufficiale.

## **Per tre quarti dei laureati si tratta della prima laurea che entra in famiglia**

Quasi tre quarti dei laureati (71 su cento) vengono da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta. Nel complesso solo 10 neodottori su cento hanno entrambi i genitori laureati; ma sono 20,6 su cento nel gruppo medico e appena il 3 per cento fra i laureati del gruppo dell'insegnamento.

## **Cresce la frequenza alle lezioni. Chi frequenta molto, chi molto poco**

Un importante segnale positivo giunge dal crescente numero di laureati che concludono gli studi dichiarando di frequentare regolarmente le lezioni; erano 49 su cento

nel 1998, sono diventati oltre 62. La frequenza risulta particolarmente assidua nel gruppo medico (88,7 per cento) e in quello chimico farmaceutico (87,5), assai meno nel gruppo dell'insegnamento (45,8) e, soprattutto, in quello giuridico, dove riguarda solo 27,9 laureati su cento.

### **Aumentano le esperienze di stage e tirocinio: le effettuano 22 laureati su cento**

Tirocini e stage, anche per quanto riguarda i corsi di laurea pre-riforma, stanno entrando sempre più nel bagaglio formativo dei laureati: più spesso in quello delle femmine, meno frequentemente fra i lavoratori-studenti. Li effettuavano 12 laureati su cento nel 1999, saliti ora a 21,5 su cento (quasi il 6 per cento li ha compiuti presso l'università, circa il 16 presso strutture esterne). Si tratta di esperienze che hanno coinvolto l'83,1 per cento dei laureati del gruppo insegnamento e il 72,7 per cento dell'agrario (in ambedue i casi la maggioranza delle esperienze è stata compiuta al di fuori delle strutture universitarie). All'estremo opposto si distinguono i gruppi letterario e linguistico (meno del 5 per cento) e in particolare il gruppo giuridico (solo l'1,7 per cento).

### **Abbastanza soddisfatti i laureati dell'esperienza appena conclusa**

L'esperienza universitaria appena conclusa viene valutata come abbastanza soddisfacente dal complesso dei laureati (in media 69 punti su 100: 5 punti in più rispetto al 1998, 1 punto in più rispetto ai laureati nel 2002), senza differenze fra maschi e femmine. Differenze che invece si evidenziano nel giudizio espresso dai lavoratori-studenti (62), che evidentemente scontano i disagi di un percorso universitario quantomeno più lungo, rispetto a quello degli studenti-lavoratori (69) e degli studenti tout-court (71). I giudizi medi dei laureati variano fra 73, rilevato nel gruppo scientifico, e 64, ottenuto ad architettura.

### **Moderatamente positiva la valutazione sui docenti e sulle biblioteche**

La valutazione espressa dai laureati pre-riforma sul rapporto complessivamente stabilito con il corpo docente è moderatamente positiva: il punteggio complessivo è 63 su

100. Come per la valutazione dell'esperienza universitaria complessiva, si è verificato un miglioramento di 1 punto rispetto al 2002, le opinioni di maschi e femmine non si differenziano e i lavoratori–studenti assegnano i punteggi più bassi (59). Le aree mediamente più soddisfatte sono il gruppo scientifico (67 punti), geo–biologico (66) e chimico–farmaceutico (66), quelle meno soddisfatte il gruppo psicologico (57), architettura (58) e giuridico (59). Di poco superiore alla valutazione dei rapporti con i docenti il giudizio sulla adeguatezza delle biblioteche (64), con valori compresi fra 69 – per i laureati del gruppo giuridico – e 56 – per il gruppo insegnamento.

### **Al limite della sufficienza la valutazione delle aule e dei laboratori**

Complessivamente più critico il giudizio espresso sull'adeguatezza delle aule, che non migliora rispetto all'anno precedente e non va oltre il punteggio di 52/100. I più soddisfatti risultano i laureati del gruppo agrario, che assegnano mediamente 65 punti su cento, e di quello scientifico (61), mentre i punteggi attribuiti dai laureati dei gruppi insegnamento (37), architettura (46) e letterario (46) riflettono in generale un giudizio di insufficienza, che tuttavia assume valenze diverse a seconda dell'ateneo. Più severa la valutazione attribuita ai laboratori, anche se i punteggi sono in continua crescita negli anni (dai 44 punti su 100 del 1999 ai 50 del 2003), a testimonianza del fatto che gli atenei sono intervenuti su queste strutture. Le valutazioni raggiungono il valore 60 per i soli gruppi agrario e scientifico, mentre sono mediamente inferiori a 40 per il gruppo architettura.

### **Non ripeterebbero il corso di laurea 14 laureati su cento**

Dall'esame esteso agli ultimi sei anni emerge un altro segnale positivo: la crescita della percentuale dei laureati che, se tornassero ai tempi dell'immatricolazione, ripeterebbero l'esperienza appena compiuta (dall'80 per cento del 1998 all'83,4 del 2003) e la riduzione dei delusi (dal 5,4 al 3 per cento), ossia di quanti non si iscriverebbero a nessun corso universitario. Su cento laureati pre–riforma nel 2003, altri 11,2 si iscriverebbero all'università, ma cambierebbero corso di laurea.

I laureati che si iscriverebbero allo stesso corso effettivamente concluso sono leggermente più frequenti fra i maschi che fra le femmine (85,4% contro 82%) e fra i laureati senza esperienze lavorative (87,4%) che fra gli studenti–lavoratori (82,4%) e i

lavoratori–studenti (80%). Per quanto riguarda i gruppi disciplinari, confermerebbero la propria scelta 88–89 laureati su cento nell’area medica, ingegneria, scientifica e psicologica e, in fondo alla graduatoria, 74–76 su cento nell’area linguistica e insegnamento.

### **Studi all’estero: un’esperienza che manca ad oltre 80 laureati su cento**

Oltre l’80 per cento dei laureati arriva alla laurea privo di qualsiasi esperienza di studio all’estero; questo sebbene gli specifici programmi comunitari (Erasmus/Socrates, ecc.) coinvolgano un numero di laureati moderatamente crescente: 8,4 laureati su cento (erano 7 per cento nel 1998). Una percentuale che raggiunge i valori minimi per i gruppi geo–biologico (3 per cento), chimico–farmaceutico (3,3), insegnamento (3,5) e scientifico (3,8), mentre al vertice si colloca il gruppo linguistico (28,4), seguito dal politico–sociale (15,3). I laureati che hanno sostenuto almeno un esame in università estere sono 7,5 su cento e 3,6 su cento hanno preparato la loro tesi di laurea all’estero.

Per quanto riguarda le lingue straniere, il confronto con gli anni precedenti evidenzia che si è andata diffondendo la conoscenza dell’inglese e dello spagnolo (scritto e parlato), meno quella del francese e del tedesco.

### **Età media alla laurea: quasi 28 anni**

Complessivamente, fra i 74mila laureati pre–riforma esaminati, l’età media alla laurea raggiunge il valore assai preoccupante di 27,8 anni. Un dato che non migliora nel corso del tempo, almeno negli ultimi cinque anni (era pari a 27,7 nel 1998), e che solo marginalmente risente del ritardo accumulato prima dell’iscrizione all’università e del ritorno in formazione in età più elevata rispetto a quella canonica. Né potrebbe essere diversamente, visto che i neodottori concludono gli studi con un ritardo medio di quasi tre anni rispetto alla durata ufficiale dei corsi universitari. Così l’handicap più pesante che penalizza il laureato italiano, soprattutto nel confronto internazionale, resta l’età elevata alla conclusione degli studi. Il più lungo ciclo di studi secondari superiori a livello europeo, il più lungo ciclo ufficiale di studi universitari (tenuto conto che l’analisi riguarda i laureati pre–riforma), il ritardo pressoché generalizzato alla laurea, tutto ciò fa sì che solo 22,6 laureati su cento concludano i loro studi prima del 25–mo anno di età mentre per quasi 45

su cento il titolo di dottore sia acquisito dai 27 anni in su. Le differenze di genere (28,3 anni per i maschi e 27,5 per le loro colleghe) si riducono tenendo conto della diversa distribuzione di maschi e femmine nei corsi di studio di differente durata e degli obblighi di leva.

### **54 laureati su cento intendono proseguire gli studi**

Ciononostante la percezione che la preparazione sia tutt'altro che conclusa è assai diffusa. Il 54,2 per cento dei laureati dichiara infatti l'intenzione di proseguire gli studi (ma erano oltre 63 su cento nel 1998); sono numerosi non solo fra i laureati per i quali un percorso formativo post-laurea di specializzazione o tirocinio/praticantato è pressoché obbligatorio (nel gruppo medico intendono proseguire gli studi 87,5 laureati su cento, in quello psicologico 81,3), ma anche fra i laureati di aree in cui il tasso di occupazione risulta elevato già ad un solo anno dalla laurea, come i due gruppi letterario e insegnamento (dove i laureati che intenzionati a proseguire sono rispettivamente il 68,2 e il 59 per cento).